

«Elevazioni»

4. La simbolica dell'elevazione in Origene

domenica 17 gennaio 2010

all'organo: Antonio Frigè
lettrice: Raffaella Primati
introduce: Mons. Giuseppe Angelini

Antonio Frigè, nato a Milano, si è diplomato in Organo e Composizione Organistica ed in Clavicembalo presso il Conservatorio "G.Verdi" della sua città. Vincitore di diversi Concorsi Nazionali, ha intrapreso un'intensa attività concertistica che lo ha portato a suonare, per le più prestigiose Società Concertistiche, in tutta Europa e negli U.S.A. Particolarmente appassionato alla letteratura del sei-settecento eseguita su strumenti "storici", ha al suo attivo diversi C.D. sia come solista che in formazioni cameristiche. Ha curato l'edizione moderna di alcune cantate di Alessandro Melani e ha pubblicato musiche di Cima, Borgo, Falconieri e Monteclair per le Edizioni Bim (Bulle-Svizzera). Dal 1982 suona in Duo con Gabriele Cassone e, nel 1989, ha fondato l'Ensemble "Pian & Forte". Già membro del Consiglio d'Amministrazione del Teatro La Fenice di Venezia, attualmente è docente di Basso Continuo e Musica d'Insieme presso l'Istituto di Musica Antica presso l'Accademia Internazionale della Musica di Milano.

D. ZIPOLI

Toccata per l'Elevazione

L'apostolo Paolo, dottore delle genti nella fede e nella verità, ha trasmesso alla Chiesa che ha radunato dalle genti pagane l'uso che deve essere fatto dei libri della Legge, ricevuti da altri, prima sconosciuti e del tutto stranieri; Paolo ha istruito la Chiesa per evitare che, ricevendo istituzioni estranee di cui non cono conosceva le regole di applicazione, si trovasse in difficoltà. In molti casi egli ci ha fatto conoscere esempi di interpretazione, di cui dobbiamo far tesoro anche in altre circostanze; occorre infatti che non credessimo d'essere diventati discepoli dei Giudei per la somiglianza nel modo di leggere e di interpretare. Paolo vuole che i discepoli di Cristo si differenzino dai discepoli della sinagoga; quelli infatti, interpretando male la Legge, non hanno accolto Cristo; mentre noi, interpretandola spiritualmente, mostriamo ch'essa è stata data appunto per l'istruzione della Chiesa. [...] Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto, dice così: *Sappiamo infatti che i nostri padri furono tutti sotto la nube, e tutti in Mosè furono battezzati nella nube e nel mare; tutti mangiarono lo stesso pane spirituale e bevvero la stessa bevanda spirituale. Bevevano della pietra spirituale che li seguiva, e la pietra era Cristo.* Vedete quando l'insegnamento dell'apostolo differisca dalla lettura storica: quello che i Giudei ritengono soltanto il passaggio del mare, Paolo lo chiama battesimo; quella che essi pensano essere soltanto una nube, Paolo l'interpreta come Spirito Santo e vuole che si comprenda quanto questo concetto sia simile a quanto il Signore insegna nei vangeli: *Se uno non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, non potrà entrare nel regno dei cieli.*

J. PACHELBEL

Preludio al corale *Vater unser im Himmelreich*

D. BUXTEHUDE

Preludio al corale

Vater unser im Himmelreich

BuxWV 219

Dopo il passaggio del Mar Rosso e i segreti del suo glorioso mistero, dopo le danze e i tamburelli, dopo gli inni di giubilo, si giunge a Mara. Ma l'acqua di Mara era amara e il popolo non la poteva bere. Perché mai, dopo tanti e magnifici miracoli, il popolo di Dio è condotto alle acque amare e alla prova della sete? Il libro dice infatti: *I figli di Israele giunsero a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. Ma che cosa viene poi aggiunto? Mosè invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore stabilì per il popolo giustificazioni e giudizi. Dove stanno amarezza e sete, e - quel che è più grave - la sete c'è proprio là dove le acque sono abbandonanti, là il Signore stabilì per loro giustificazioni e giudizi. Non c'era un luogo più degno, più adatto, più ubertoso di questo luogo di amarezza? Più oltre leggiamo: Il Signore gli mostrò un legno ed egli lo gettò nell'acqua; l'acqua allora divenne dolce; desta meraviglia che Dio mostri a Mosè un legno da gettare nell'acqua per renderla dolce; non avrebbe potuto renderla dolce anche senza legno? O forse Mosè non conosceva il legno e Dio dovette mostrarglielo? Dobbiamo riconoscere quanto sia pertinente e importante il significato interiore di questo passo. Io ritengo che la Legge, quando la si assume secondo la lettera, sia cosa molto amara. [...] Ma Dio mostra il legno da gettare in questa amarezza, in modo che l'acqua della Legge diventi dolce e il popolo ne possa bere. Che cosa sia questo legno che mostra il Signore, ce lo insegna Salomone quando dice della Sapienza, che è un albero della vita per tutti coloro che l'abbracciano. Se perciò verrà gettato nella Legge il legno della sapienza di Cristo, e ci sarà mostrato in che modo si debbano intendere la circoncisione e i sabati [...], allora l'acqua di Mara diventerà dolce.*

ORIGENE, *Omelie sull'Esodo VII, 1*

F. MENDELSSOHN:

dalla VI Sonata per organo sul corale

Vater unser im Himmelreich

- Corale con 4 Variazioni

Se uno comprende la partenza degli Ebrei dall'Egitto, il passaggio del mar Rosso, e poi tutto il percorso compiuto attraverso il deserto e le singole tappe dell'accampamento come si conviene, se sarà stato capace di comprendere tutto questo così da accogliere la legge di Dio come una legge *scritta non con inchiostro, ma con l'assistenza dello Spirito del Dio vivo*, se - dico - uno arriva a questo punto con un progresso graduale, in modo da percorrere in spirito le singole tappe e ottenere l'incremento di virtù che da quelle è significato, costui può arrivare anche alla visione e alla comprensione del tabernacolo. Di esso le scritture divine fanno menzione in molti luoghi e a questo riguardo sembrano rilevare alcuni concetti, che a stento chi ne sente parlare a stento può comprendere. Soprattutto l'apostolo Paolo ci fornisce, circa il senso del tabernacolo, cenni ad una scienza più alta; ma, non so per quale ragione, forse in considerazione dell'inconsistenza intellettuale degli ascoltatori, chiude il discorso nel momento stesso in cui lo apre. [...] *Di queste cose non è ora il caso di parlare in dettaglio*, scrive. [...] Ma non ci lascia del tutto in preda alla tristezza; invece,

come usa abitualmente, apre qualche spiraglio, in modo che quanto rimane chiuso ai negligenti venga invece trovato da chi cerca, venga aperto da chi bussa. In effetti, riprendendo a parlare del tabernacolo, dice: *Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore.*

ORIGENE, *Omelie sull'Esodo IX*, 1

F. MENDELSSOHN

dalla VI Sonata per organo sul corale

Vater unser im Himmelreich

Fuga e Finale (Andante)